

L'UNIONE

— ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI —

Un numero separato Cent. 5

Abbonamento annuo L. 4

DIRETTORE: Avv. FELICE ASSENNATO



UN ROMPICAPO

Il rebus, o per dir meglio, i rebus non sono scevri di difficoltà. E i rebus dell'ultimo numero del foglio che il pubblico conosce, sono due, uno costituito da un gruppo di tre lettere che suonano *Chi*, l'altro da un articolo sottoscritto con le stesse tre lettere, che vuol essere una geniale fatica d'una penna agile e caustica a un tempo.

Quanto al monosillabico simbolo alfabetico non è il caso di stare a scervellarsi: esso, evidentemente, è la soglia, l'abbreviatura, l'iniziale di *Clistere*, un pò troppo nobilitato nel suono, ma sempre appartenente alla rispettabile famiglia dei lavativi. La trovata, conveniamone, è volgaruccia anzi che no, ma la botte dà del vino che ha.

L'imbroglio serio però non è questo; la difficoltà maggiore ce l'offre la sullodata geniale fatica d'una penna agile nonché caustica. A leggere quella elucubrazione, ciò che s'intende a prima vista è che noi ci troviamo in presenza d'uno di quei tali intrugli che sogliono schizzare dal becco d'un clistere; ma viceversa ciò che non s'intende è tutta quella complicazione d'ingredienti eterogenei, che stanno fra loro come i granchi teneri con la mezzaluna turca; un gran guazzabuglio di persone e di cose, un vero discorso da morto in sogno, che sia in vena di farci ammattire il giorno successivo sulle auree pagine della *Smorfia*. Infatti chi sa dirci che cosa stanno a fare insieme il *Sindaco*, la *cura anti-ambiziosa*, il *consigliere Grimaldi*, il *masso-vittoria*, la *decorrenza di termini*, il *prestito Di Summa* ed altre innumerevoli scempiataggini tutte rimescolate in un'acqua torbida, nella quale il signor *Clistere* tuffa più d'una volta il becco? È bravo davvero chi riesce a indovinarlo; e noi al felice solutore del rebus offriamo in premio tutte le pellicole cinematografiche passate presenti e future del sommo finanziere *Magda*.

Intanto per mettere sulla buona via il fortunato solutore, noi vorremmo arrischiare un consiglio.

È risaputo che tutti gli enigmografi di questo mondo sogliono nascondere la chiave dei loro rompicapi in qualche inezia, in qualche nonnulla, che appena appena ha un valore incidentale.

Ebbene è appunto su una di

tali inezie del rompicapo *Clistere* che bisogna fermare l'attenzione; e precisamente su quella specie di digressione messa lì come del tutto accessoria, nella quale si discorre del *plauso al Sindaco* proposto in Consiglio dal prof. Grimaldi.

Quel voto è una pillola che non vuol andar giù neanche a spingerla con una bacchetta da schioppo. Non è il caso di credere che il signor *Clistere* sia proprio malcontento del voto in se stesso, ohibò! ma bisogna mettersi nei panni suoi per comprendere che cosa gli costi lo sforzo di non potersi sbottonare come vorrebbe, e d'essere obbligato a dissimulare la propria amarezza, contentandosi di rimuginare fra le parole del prof. Grimaldi, per farne un'industrie scelta che passi almeno per una trovata spiritosa. Furbo il minchione! non è vero?

Certo il sig. *Clistere*, al pari dei suoi fratelli in devozione alla chiesuola clerico-moderata, non trova il coraggio di confessare tutta la sua dolorosa sorpresa nel vedere o nel sentire cosa per la quale avrebbe preferito di essere addirittura cieco e sordo, e cioè la bella, imponente, spontanea compattezza con la quale tutto il Consiglio nella sua ultima tornata si levò in piedi a plaudire all'opera del *Sindaco* e della Giunta con significato di protesta alla campagna diffamatrice dei noti falsari.

L'allegria accozzaglia di semi-professionisti in cerca di clienti e di protettori s'era data a credere e a far credere che in Consiglio comunale s'erano determinate delle serie correnti ostili, che avrebbero travolto miseramente il blocco delle forze popolari e lasciato il campo libero e sgombro tutto a disposizione della novissima ragazzaglia turbolenta e dei suoi degnissimi protettori e padroni. E già vi scorgevano nel bel mezzo eretto e maestoso l'albero della vecchia cuccagna sormontato dall'immane cerchio sovraccarico di galline, di provoloni, di salsiccie, di variopinti fazzoletti, di pagnotte grosse e piccine, e d'una pingue borsa di soldoni smunti alle vene della povera gente, quando, che è e che non è, si son visti precipitare dall'unico superstite aeroplano delle loro fantasie e battere un altro più solenne pattone sulla nuda terra, a causa di quel benedetto voto unanime ed entusiastico. *Tableau!*

Perciò non deve recar meraviglia se il signor *Clistere*, a dissimulare il dolore della caduta e il disordine del suo spirito, prende la cosa in ridere con una disinvoltura molto, anzi troppo, diafana. Ma con tutto ciò il suo grave scompiglio intorno non ha mancato di far capolino nella sua nobile fatica sotto forma di distrazione; e le distrazioni, si sa, sono degli usci lasciati aperti sui penetranti dell'animo.

Egli non sapendosi completamente dominare ha tradito, proprio là dove si parla del voto, la burrasca dell'animo suo in una specie di altalena fra due nominativi, quando le necessità sintattiche e logiche del discorso non ne comportavano che uno solo. Sono delle inezie, comprendo, e lungi da noi la più lontana intenzione di sorprendere uno scappuccio grammaticale, per quanto il Voltaire sia d'avviso che i geni possano ridersi della grammatica, e il signor *Clistere* è senza dubbio un genio. Noi abbiamo voluto solo far notare che un improvviso disordine mentale può portare allo sdoppiamento della coscienza.

Non nego che il signor *Clistere* abbia una coscienza così doppia da poterla ridurre addirittura in fatto; ma questo è un giuoco che deve avere il suo limite, perchè si corre rischio di rimanerne senza. E non so se ad un redattore di coscienza doppia possa convenire di passare per un uomo senza coscienza. Del resto tutto può darsi.

**Al prossimo numero
la risposta a Magda su
« L'Acquedotto ».**

Ninnoli e Cianfrusaglie

Le ultime della Moda

Permettete che oggi io mi rivolga agli uomini. Lo faccio, naturalmente, per il debito di cortesia che io ho contratto con i lettori, dall'infuosto giorno in che mi sono messo a fare il giornalista: — ché per conto mio, non osservo la moda indosso e porto quello che più mi pare e piace, e se non avessi paura che mi cascassero i capelli (della qual cosa sarei desolato), porterei la *paglietta* anche durante tutti i trentun giorni del mese di gennaio.

Questo premesso, a noi:

Vi dirò subito, che le giacche estive dovranno essere più corte del consueto; e guai a colui che avrà il coraggio di presentarsi sulla pubblica via con la fenditura nella giacca.

Quell'infelice sarà, ve lo giuro, disonorato, come « Radames » nell' « Aida ».

Scendiamo ai pantaloni; i quali dovranno essere rigorosamente larghi e con risvolti altissimi; come uso fare io, ad esempio, quando piove e per non infangarmi, rimbotto i calzoni quasi fino al ginocchio, ~~intendendo in questo~~ con minore successo estetico, lo riconosco, senza difficoltà, ma con qualche rimpianto, — le femmine, che sollevano le gonne e fanno, certe volte, andare in visibilo.

Lo « smoking » sarà elegantissimo.

Dovrà essere un po' più corto dell'attuale, con svolti di raso. La giacca sarà soprattutto di « setland » o di vigogna, a colori scuri, come il nero e il grigio ferro con un ampio colletto, e si chiuderà con uno o due bottoni. Le maniche ornate di un paramano simulato da una doppia cucitura e da tre bottoni di stoffa, cioè del medesimo tessuto con cui è fatta la giacca.

Nulla di straordinario, come vedete, ma come del resto accade per tutte le cose semplici, di sicuro effetto, di strabiliante eleganza.

Camicie tenui di colore: il giallo predominerà, sebbene sia un colore antipatico.

Ho detto e mantengo le mie affermazioni.

**

Un aneddoto teatrale.

Nel « Mascagni » del pubblicista Edoardo Pompei, leggo che a Parma l'« Amico Fritz » venne fischiato perchè il pubblico era contrario alle opere per le quali il Comune corrispondeva all'imprenditore una « dote » teatrale.

Ora, questa affermazione — me lo permetta il caro amico di cui ammiro l'opera sagace ed imparziale — è inesatta.

Il pubblico di Parma fischio l'« Amico Fritz » perchè la musica di Mascagni non gli piaceva.

Ma non avrebbe forse fischiato con tanta crudeltà, se il baritono Lhérie in un momento di malumore non avesse suscitata la tempesta.

Dei tre atti dell'« Amico Fritz » il primo è indubbiamente quello che contiene minore copia di musica e quella che c'è non è neppure... di prima qualità.

I parmigiani — i quali hanno sviluppatissimo il senso della critica — se ne erano accorti ed avevano con qualche mormorio manifestato il loro malcontento. Ma il meraviglioso sipario del Borghesi era calato sul finale del primo atto, senza che nessuno fischiasse.

Il baritono Lhérie — già turbato dal significantissimo silenzio del pubblico e dai presentimenti cattivi — cominciando a cantare con « Suzel » (Emilia Corsi) il famoso « Duetto della Cisterna » emise un suono rauco prolungato, con l'intenzione evidente di farlo somigliare ad una « nota » ma con non minore evidenza di mancato effetto fonico.

Nuovo mormorio del pubblico.

Lhérie, allora fa un gesto come per dire: « Me ne infischio » abbandona « Suzel » sul palcoscenico, vicina al pozzo, e scompare di corsa, fra le quinte.

Potete immaginare facilmente quello che accadde: — il... diluvio universale!

Cinque minuti dopo un « buttafuori » annunzia che Lhérie malato avrebbe fatto del suo meglio: e il povero « Amico » trovò... nemico il pubblico della buona e vecchia città di Parma.

Il quale, ripeto, non avrebbe fischiato senza l'atteggiamento infelice del baritono francese.

Questa la verità. Io non mi trovo in teatro.

Vice - Margutte

GLI SCIACALLI

Olà! L'avete udito? I Signori del *Nuovo Giornale* sono i **soli** intelligenti, onesti, laboriosi cittadini. Gli altri, cioè la plebaglia, sono un vil fango che non ha senso, e noi, siamo falsari, turlupinatori, impotenti.

E' il caso di domandar loro: « Donde venite? Siete degl'arivististi o delle anime purganti? »

Ma se pur glielo domandiamo — e l'abbiam fatto tante volte — essi ci risponderanno con una dolcezza velata alla Argus, che sono intelligenti, onesti, laboriosi, e null'altro.

Ma chi siete??? Silenzio...

Oh! poveri noi come siamo sconcertati e rossi dalla vergogna di fronte a tanto candore di coscienze sciorinate dagli articoli del *Nuovo Giornale*. Di quante rappresaglie, di quante angherie, di quanti orrori siamo noi colpevoli a danno del popolo e del paese! E pensare, che ci sono delle anime che potrebbero coprire più pulitamente i nostri posti.

Ma guardate un poco come parla seriamente quel Sig. Argus. Quanta saggezza, quanta correttezza, quanta sapienza!

Ma chi è costui? E' un apostolo? E' un vecchio combattente? Lo conosce il popolo? Lo ha visto il popolo nel passato combattere al suo fianco le battaglie della democrazia? No. E chi è questo fungo? E' un pargolo tenuto a mano da un *Dio dell'Oro* e che vuol essere del paese *Signor*. E' un pargolo miagolante e poppante alla mammella gonfia di biglietti di banca del *Dio dell'Oro*. E' un pargolo affidato all'educazione d'un servo fedele, che mette a repentaglio vita e reputazione, pur di meritare i favori del suo signore e satollarsi col denaro spremuto a chi lavora.

La voce infatti di questo pargolo non è altisonante: suona piana e monotona per gl'insegnamenti impartitegli dal maestro e che si si riducono ai sette comandamenti del *Dio dell'Oro*, dei quali il primo dice: « *Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me* ».

Ecco Argus. Un rampollo del vecchio regime, una creatura di Federigo, sotto la guida magistrale di Ronzo.

Ed infatti delle lezioni avute ha fatto gran profitto, come si rileva dal *Nuovo Giornale*. Egli automaticamente — senza pensare, perchè non ha cervello ed il suo Signore glie l'ha tolto — dice che noi siamo falsi democratici, che non amiamo il popolo, ma lo tradiamo.

Il poverino però non s'accorge — cervello d'oca — ch'egli mentre qualifica noi falsi democratici non ottiene alcun scopo, perchè il qualitativo di democratico non può essere a lui attribuito. E non potea essere altrimenti.

Al misero Argus il maestro ed il suo Signore han detto, additandogli il popolo: « Vedi quella massa nera, sudicia, ch'or vi abbandona in folli entusiasmi, or s'avanza minacciosa, la vedi? Devi odiarla, devi serrarla sempre nelle tue braccia a soffocarla. La nostra vita, la nostra esistenza, le nostre gioie sono dovute ai dolori, alle sofferenze, ai patimenti di quella bordaglia lerciosa e cenciosa ».

Ed Argus ha imparato ad odiare. Infatti scrive che il popolo, o meglio la *plebaglia* (è la stessa cosa) *non ha senso* perchè noi applaude; scrive che noi abusiamo della *dabenaggine cittadina* e tante e tante altre cose graziose assai, da lui ripetute quali imparaticci, ma che sono la voce, il pensiero, il credo dei suoi padroni, odiatori di chi suda a sangue per guadagnarsi il pane, e difensori di chi sulla via maestra, o nell'ombra, ruba quel pane guadagnato dall'onesto lavoratore, che di conseguenza ha sempre fame e non si sazia mai.

Lo sa il popolo, che non è plebaglia, sciocco Argus, lo sa il popolo com'è feroce l'artiglio del tuo Signore; sa come le sue unghie s'addestrano nella carne e nel cuore senza pietà; sa il suo sguardo vitreo, l'immobilità statuaria del suo viso verdastro quando condanna ed assiste alla distruzione del misero. Oh! fu un quindicennio di gran bottino e di sfoghi velenosi sui corpi doloranti di tanti lavoratori colpiti dalla sciagura delle cattive annate, delle malattie e delle altre vicissitudini che la vita regala. Il tuo padrone, Argus, ed il resto dei suoi *filibustieri* impinguaronsi, e chi aveva vissuto d'espediti si vide danzare nelle mani le migliaia e migliaia di lire e costruire palazzi e comprar fondi, e ci fu chi languì e morì di fame. Ma il popolo, quella plebaglia che tu cominci ad odiare, Argus, seppe raccogliere un ultimo e poderoso sforzo e seppe imporsi e vincere la bramosia di quelle fauci continuamente aperte a inghiottir denaro del pubblico e del povero. Ed oggi comanda il *popolo*, la *plebaglia*, Argus, non il tuo Dio, né i suoi infernali angioletti. Ed il popolo, la plebaglia lerciosa e cenciosa, vi conosce e vi ributta. Sa che tutto il veleno schizzante dalle colonne del *Nuovo Giornale* è la bava dei tanti sciacalli che per quindici anni scialarono e fecero scialare a palazzo Schirmouth. Sono gli sciacalli componenti le mille camarille, cui riesce insopportabile lo stimolo della fame per i cessati lauti guadagni ricavati da appalti ed aste, ch'oggi vogliono addentare gli uomini della democrazia.

Dillo, dillo pure, zuccone di Argus, dillo al tuo Signore, che il suo regno è già finito.

BELLE IDEE!

Athos con ineffabile leggerezza consiglia all'Amministrazione di non costruire le case popolari nel sito di già designato, ma di vendere quel suolo e di acquistarne altro fuori dell'abitato, *in campagna* cioè... , perchè

in campagna è un'altra cosa, c'è più gusto etc. etc. etc.

Se non ch'è il miserello, che manca di acume come ad un giovincello ancor troppo ingenuo, non ha capito qual'è la morale della proposta soffiata dai suoi maestri.

Dicono infatti le vecchie volpi: « *Che ne fate di quel suolo? Vendetelo, barattatelo, ci siamo noi che lo compriamo a pochi centesimi il metro quadrato!* »

L'idea è geniale, degna dei più abili cagliostri. Ma ci credete tanto faciloni da poterci infangare col commettere **disonestamente** quanto voi avete fatto per lo passato, sempre per amor del popolo?

Quanti terreni di proprietà del Comune avete **barattato** ai vostri fidi, ai vostri compagni di tresca, ai vostri galoppini. Oh! mi par di vederle e sentirle le rane gracitanti nel pantano in cui siete immersi; mi par di sentirli i vostri mezzani, i vostri amici appaltatori, i vostri truffaiuoli, ch'è ora han finito di commettere delle ribalderie e divorarsi tutte le sostanze comunali. Ecco perchè il paese ha vissuto sempre stentatamente, senza che uno spirito di rinnovamento mai alitasse e vibrasse nella vita cittadina. Sempre miserie, miserie e tasse. Nulla di buono, mai.

Così mentre le finanze s'immiserivano e si **manifatturavano dei bilanci a base di debiti**, si regalavano i terreni comunali, s'elargivano favori, sempre a danno della generalità, e si facevano comprare dal Comune pochi metri di suolo; acquistandosi da consiglieri e loro affigliati, pagandosi s'intende a peso d'oro e tanto da permettere ai nullatenenti d'arricchirsi e costruire fabbricati in barba ai gonzi che pagano.

Sono atti di onestà, codesti, signori vecchi amministratori?

Non basterebbero questi soli fatti a infamarvi e a definire il vostro lungo regno, **regno degli sperperi e delle ruberie?**

Azioni simili da manigoldi non sono state compiute ancora dai popolari. E forse perchè parecchi speravano chi sa quale manna dovesse scendere da palazzo Schirmouth con la nostra andata al potere, forse perchè si lusingavano che noi avremmo, ripristinato l'**affarismo losco** e il **protezionismo ributtante**, molti sono rimasti disillusi e son venuti a farvi compagnia nel pantano gracitante.

Strillate pure, invelenitevi pure, non riuscirete ad ingarbugliare più, nè noi, nè la cittadinanza.

La lezione di Locco d'Argus

RONZO — Chi è il più grand'uomo?

Locco — Federico.

RONZO — E perchè?

Locco — Perchè è il Dio dell'Oro.

RONZO — Quali sono le sue più grandi opere?

Locco — L'aver tenuto soggiogato e bastonato il popolo per quindici anni, l'aver permesso che nugoli di api e di mosconi lo avessero punzeggiato e succhiato il sangue, l'aver lasciato in eredità ai popolari le casse comunali vuote e molti debiti.

RONZO — Bravo! Prodigio! Toh! un biglietto da c.....inque.

IL CASERMONE DEL MOSCHETTIERE

Chiedo innanzi tutto, venia al collega *moschettiere* Athos se nel mio articolo precedente abbia usato verso di lui parole irriverenti, non adatte per un giovincello.

Che vuole? Io non sapevo se, nella schiera dei moralisti del « *Nuovo Giornale* » egli appartenesse al ramo *cadetti* e, pensando che sotto le spoglie del fiero ed ardito moschettiere si nascondesse qualche vecchio lupo di mare, ho creduto opportuno mettere da banda la convenienza e adoperare un linguaggio un po' acre.

Ora, però che Athos mi ha dato mezzo di conoscerlo, non mancherò, nel confutare le sue argomentazioni, di intingere la mia penna nel latte e nel miele per non provocare altre proteste.

Dopo ciò, credo che la schiera *eletta della gioventù paesana*, marciante sotto gli auspici di *Ronzo* alla conquista di Monte Schirmouth potrà essere contenta.

Athos mi domanda: « Col casermone l'Amme ne intende risolvere il problema delle case popolari o quello del rincaro dei fitti? »

Oh, l'ingenuità del giovincello! Non sono questi due problemi nessesie connessi fra di loro? Le case popolari non aumentano il numero degli ambienti ora disponibili? E con l'aumento degli ambienti non nasce di conseguenza una diminuzione nel costo dei fitti?

Si vede che il mio contraddittore, in certi momenti si fa vincere dalla distrazione e, come uno scolareto negligente, pur di portare il compito svolto, in un modo qualsiasi al *magister magistris* (intendi Ronzo), abbozza quattro chiacchiere alla rinfusa senza pensare alle conseguenze.

Questa volta egregio *amico* l'avete dettata grossa, e si vede che anche *Ronzo* era distratto, perchè altrimenti, prima di farvi compiere una brutta figura, avrebbe cestinato la vostra dissertazione sul *casermone*.

Il *giovine moschettiere*, confonde poi il problema delle case popolari, con quello delle case operaie, che sono due cose distinte — perchè le prime mirano ad apportare un beneficio alle classi meno abbienti in genere, mentre le altre riguardano direttamente la classe operaia.

Col casermone — e questo lo ripeto ancora una volta — prego il Sig. Athos di pulirsi le orecchie per sentire meglio, l'Amme ne ha creduto soprattutto di combattere l'ingordigia di quei messeri, che un tempo per gettare polvere negli occhi del popolo, misero sù un progetto,

burletta che poi è stato buttato molto opportunamente in pasto ai topi dell'archivio Com.le.

Continuando nella sua opera benefica l'Amm.ne ha già proposto ed il Consiglio Comunale approvato, la vendita a titolo grazioso di suoli, per la costruzione di case per ferrovieri, costruzioni che saranno iniziate non appena verranno approvate, dalle autorità competenti, gli atti relativi.

Altre concessioni saranno fatte per dare sviluppo ed incremento alla Cooperativa per la costruzione di case operaie che sta sorgendo, grazie all'iniziativa dell'ing. Prampolini il quale, sorretto dall'entusiasmo del popolo, cerca di integrare l'azione dell'Amm.ne nella risoluzione di un problema così — vitale —.

Athos poi, parla di progetti — quali di grazia? Chiamate progetti le vostre chiacchiere, i vostri interessati consigli miranti a far costruire le case in campagna, con giardini, ecc?

E ora mio giovane moschettiere, stropicciatevi gli occhi e ricordatevi di essere nel nostro paese.

In altre parti, nelle metropoli come Milano, Roma ecc. dove la campagna è unita alla città con tanti mezzi di comunicazione, con strade ottime, ciò può avvenire, ma a Brindisi, costruire delle case lontano non dico dalla città, ma dal centro di questa, vale lo stesso che buttare in aria quattrini, senza alcun costrutto.

Chi andrebbe ad abitare in campagna?

L'impiegato che alle 8 di mattina, deve recarsi in ufficio dopo aver pensato alla fornitura della sua parca mensa, dovrà certamente rinunciare al beneficio di avere un'abitazione a buon prezzo e con l'impiegato l'operaio, che, a mezzogiorno deve ritornare a casa per recarsi dopo un'ora, di nuovo, al lavoro.

La logica, lo so, non è dei giovani, e, regolarmente, non può essere del mio contraddittore: specie quando questi afferma che qualcuno che mi sta vicino ha interesse perchè le case popolari non diventino un fatto compiuto.

PORTHOS

FATTI!

Dopo la domanda rivolta « Chi siete? » ai redattori del *Nuovo Giornale* e dopo le varie dichiarazioni scambiate sulle colonne del foglio ufficio del gruppo clericomoderato sconfitto nelle passate elezioni, non ci resta che ripetere a quei signori ancora una volta « che cosa avete fatto quando avete governato il paese, visto che ci tenete a dire che i popolari, dacché sono al potere, non hanno ventilato che

delle chiacchiere e non si sono occupati che di chiacchiere? »

Le vostre critiche non sono che delle amenità le quali fanno proprio piacere a noi che vogliamo ridere della vostra ridicola situazione presente, non trovando miglior modo di respingere, documentando ed alla luce della verità, i vostri inefficaci strali, e non mancando di punzecchiarvi e di assestarvi certi bei colpi che vi stordiscono e demoliscono sempre maggiormente la dignità vostra di fronte al pubblico.

Dite, dite pure, sfogate, cani bavosi, la vostra ira contro di noi; non ci farete che sempre ridere, ridere, ridere.

Ormai i cittadini sono abituati a sentirvi sbraitare, sanno quanto valore abbiano le vostre critiche sciocche ed infondate, sanno che voi siete i detronizzati di un passato losco e triste, che qual nera nube sostò per molti anni sulle sorti di Brindisi, a fare languire questa bella città di cui vibra nell'animo del suo popolo la forza e l'energia per essere destinato ad un grande avvenire.

E mentre v'invelenite contro i rappresentanti della democrazia, e mentre cercate con tutti i mezzi di dimostrare la nostra incapacità amministrativa, dimenticate chi foste, che nulla rendeste al paese, il quale per tanti e tanti anni sospirò un pò di bene, un pò di risveglio, un pò di ricchezza.

Quali opere vi onorano signori clericomoderati? Perchè non ci dite quali sono i prodigi da voi compiuti a favore della nostra città? Tasse, sperperi, prepotenze, ci regalaste sempre. E tanti vampiri s'annidarono a palazzo Schirmouth, tanti piovre che fecero degli affari pubblici dei veri trusts, piovre e vampiri tutelati e lanciati nelle imprese da chi, ricco di fortuna, costituivasi il suo regnicolo, concedendo ai tanti valvassori baronati e contadi, arricchendoli col denaro cittadino.

E forse falso tutto ciò, colleghi del *Nuovo Giornale*? Quanti di voi altri si sono costituite delle fortune col lavoro onesto? Quanti di voi altri siete dei « parvenus » della politica, di quella politica poco pulita — si dice — ch'imperò per quindici anni nella casa comunale?

E noi? Noi, poverini, quando quell'uragano di furore popolare vi spazzò tutti, ci trovammo soli, anche la vostra minoranza sparve! Ci lasciaste nell'imbroglia, nell'anarchia completa degli affari e delle cose, e per maggior cordoglio senza il becco d'un quattrino.

Ecco il vostro *cadeau*, egregi avversari. E mentre voi per quindici anni avete compiuta un'opera del tutto distruggitrice, noi abbiamo dovuto ricostruire, ricominciare dalle fondamenta a colmare i grandi vuoti da voi lasciati, a pagare i vostri debiti, a definire le vostre pendenze, a completare le vostre opere secolari, a sistemare i vari servizi pub-

blici disorganizzati. Quello che voi non avete saputo fare in molto tempo l'abbiamo fatto in pochi mesi e prima che scada il biennio della nostra vita amministrativa potremo dire con piena soddisfazione di aver bene iniziato il nostro programma riordinando l'amministrazione e la finanza, e con le case popolari risolvendo uno dei problemi più difficili, quale il caro delle pigioni.

Quando i redattori del *Nuovo Giornale* parlano quindi di protezionismi, di sperperi, di malgoverno, ci piglia il gusto di ricordare loro tutti gl'immerevoli atti amministrativi che sono a denotare la nostra fattività nella gestione pubblica, senza limitarci all'enunciazione di formule pompose o di programmi roboanti e vuoti. Sono fatti, sono fatti lampanti.

Ci volevano i popolari per completare la piazza coperta cominciata dieci anni prima, per restaurare il palazzo Ghezzi, per compiere la tubulatura all'acquedotto, per rimettere a posto le finanze esauste, per pagare in parte al Sig. Ronzo pochi metri di suolo venduto al Comune e metterlo in grado di costruire un secondo piano, per soddisfare le mille obbligazioni contratte dai passati amministratori, e tutto ciò, mentre il colera ci colpiva per due anni di seguito e ci dissestava, e gli uffici mancavano d'impiegati.

Sono fatti questi, Signori del *Nuovo Giornale*?

CRONACA

Al Circolo Impiegati

Martedì sera nel salone del Circolo Impiegati, gremio di scelto ed elegante pubblico, vi fu una serata musicale tenuta dal bravissimo pianista *Demetrio Androni*.

Il programma era scelto, e l'Androni ci diè agio di ammirare la sua rara valentia e di gustare della musica grandiosa.

Fidanzamento

Giorni sono si sono scambiata la dolce promessa di matrimonio il colto e brillante sottotenente del 47. Fanteria *Umberto Tofano* e la distinta signorina *Consiglia Gnadalupe di Cosimo*.

Alla bella coppia i nostri migliori auguri d'ogni felicità.

Matrimonio

Mercoledì scorso esaudirono i loro voti d'amore il carissimo amico dott. *Antonio Monticelli* e la simpatica Signorina *Teresa Cristofaro*.

Alla felice coppia ora in viaggio, i nostri auguri.

Guardie notturne

Varii commercianti, abbonati al servizio per le guardie notturne, da tempo insistono perchè a mezzo del nostro giornale sia chiesto conto di una somma di circa L. 300, che destinata a favore della sottoscrizione per i soldati combattenti in Africa non è stata ancora dal cassiere versata al comitato cittadino sorto allo scopo di raccogliere tali oblazioni.

Eccoli serviti.

Il tenore Pilego — Sempre trionfa nei salotti e nelle società fiorentine. I fogli « Il Mazzocco » « Il nuovo giornale » « Lo Staffile » ne sono entusiasti ed ammirano l'arte sua, la voce dolcissima, estesa, pieghevole a tutte le sfumature del canto. Sere sono alla società « Leonardi da Vinci » fu applaudito nelle romanze « Furta lagrima » di Donizzetti, nell'arie della *Manon* e della *Mignon*.

Al bravo concittadino, che sempre ci onora e ch'è orgoglio della nostra città, auguri sinceri di sempre più brillante avvenire.

Necrologio

Il nostro carissimo amico *Angelo Guadalupi* fu *Giacomo*, consigliere comunale, è stato colpito dalla tremenda sciagura di perdere la sua diletta madre, Signora *Filomena Scivales*.

Donna eletta e di nobile cuore, genitrice esemplare, seppe infondere nell'animo dei figli rare virtù di educazione e di saggezza, che fanno essere del nostro caro amico uno dei più perfetti gentiluomini e rigido campione della democrazia.

Nell'ora trista partecipiamo commossi al dolore del fratello addolorato e del resto della famiglia. *L'Unione*

DIALOGO

MAGDA — *Bada, Argus, un'altra volta non ti permettere certe libertà con me.*

ARGUS — *Via, Magda, non prendere cappello! Uno scherzo alla fin dei conti.*

MAGDA — *Scherzo un corno! Tu sai che giornate travagliatissime mi fanno passare quei bloccardacci del demonio, e non dovevi amareggiarmi l'Ultim'ora delle mie elugubrazioni con quella bottiglia che m'hai mandato. Credevo proprio sul serio di trovarci dello spirito rettificato, come mi faceva sperare l'etichetta, e invece m'hai fatto sorvegliare dell'acqua insipida e puzzolente.*

ARGUS — *Calma, Magda, non essere così scontroso! Alla fin dei conti il giuoco io l'ho imparato da te e dai nostri comuni principali, e chi sa il gioco non l'insegna, dice il proverbio. Non ricordi la burla atroce che facesti a quei poveracci dei popolari, quando gli consegnaste una cassa forte che presumibilmente avrebbe dovuto contenere un bel pacco di biglietti da mille, e invece si trovò tappezzata d'un ricco coetinaggio di ragnateli?*

MAGDA — *Sta zitto, che ad aver voglia di ridere, c'era proprio da crepare.... Ma erano delle belle pretese, parola d'onore, che avevano quei signori!... Io, tu sai, sono stato sempre uomo di principi, e sui principi non transigo. Una cassa forte non si deve mai, nè cedere, nè restituire, e dato il caso che non si potesse fare a meno, la si deve consegnare pulita, pulita di dentro e di fuori.*

ARGUS — *Sei un grand'uomo, ed io vorrei poterti imitare!*

Il guaio è che nessuno affiderebbe una cassa forte a me.

MAGDA — *Colpa dei tempi mio caro! questo maledetto progresso ha guastato gli affari dei galantuomini, ai quali non resta altro mezzo per fare pulizia in una cassa forte, che la sega circolare.*

Gerente responsabile PIETRO CARROZZO

TIPOGRAFIA MODERNA